



**Seppur lenta
sembra che la
strada della
ripresa sia stata
imboccata.
A testimoniarlo
la maggiore
fiducia di famiglie
e imprese.**

La fiducia delle imprese è migliorata in merito agli ordini e alle attese di produzione. Difficoltà di accesso al credito e disoccupazione i rischi maggiori.

SEGNALI DI RIPRESA

Cresce la fiducia

di Bruno Marchi

Dopo un primo semestre all'insegna della preoccupazione sembra iniziato bene il terzo trimestre del 2013 per l'Europa. Infatti, l'indice dei direttori acquisti delle industrie manifatturiere ha superato nel mese di luglio per la prima volta, dopo circa un paio d'anni, la quota di 50: esattamente 50,1 contro i 48,8 di giugno. Siamo di fronte, oltre a un segnale significativo, anche al passaggio da una situazione di contrazione della domanda che ci accompagnava ormai da tempo a una tendenza a una leggera espansione. Anche i servizi crescono, sempre a luglio, seppur in maniera minore da 48,3 a 49,6 e in totale l'indice complessivo della produzione ha raggiunto in luglio il 50,4 dai 48,7 e anche in questo caso era circa un anno e mezzo che non si vedevano risultati così soddisfacenti.

Questi dati testimoniano che la tendenza verso una schiarita è reale anche se lenta, con l'handicap dell'occupazione che rappresenta l'unico dato che continua purtroppo a peggiorare.

Per l'Italia sembra ci siano segnali di una lenta ripresa del mercato interno, asfittico per diverso tempo, anche grazie alla bassa inflazione presente nel nostro paese. Il risveglio dell'Europa è un ulteriore segnale positivo considerando il fatto che i paesi emergenti che hanno trascinato l'economia europea in questi anni di crisi sembra abbiano rallentato la loro corsa.

Si può quindi parlare di fine recessione? Le opinioni degli economisti sono contrastanti. Su una cosa sembrano essere tutti in accordo: si sta verificando un'inversione di tendenza che fa ben sperare sull'uscita dal tunnel, magari lenta ma comunque con un andamento in costante miglioramento.

Segnali positivi per l'Italia

In questo contesto europeo di moderato ottimismo qual è la situazione del nostro paese?

Se si guardano i dati e le impressioni raccolte dalle imprese la risposta sembra positiva. I segni premonitori di una ripresa economica a fine anno si stanno intensificando. Lo testimoniano anche i dati dell'Istat che registrano un miglioramento della fiducia da parte delle imprese. Nel mese di luglio l'indice composito che evidenzia la fiducia delle imprese è cresciuto dal 76,4 al 79,6. Se si approfondisce l'analisi dei dati si nota che la fiducia delle imprese è migliorata in merito agli ordini e le attese della produzione. Inoltre, nei vari raggruppamenti industriali si nota un incremento di fiducia non solo nei beni di consumo, ma anche in quelli intermedi e nei beni strumentali. Riguardo a quest'ultimo settore che ci riguarda direttamente, la fiducia delle imprese che operano nel mondo dei beni strumentali è passata da 91,1 a 92,5. Questi dati sono confermati anche dall'analisi effettuata dal Centro

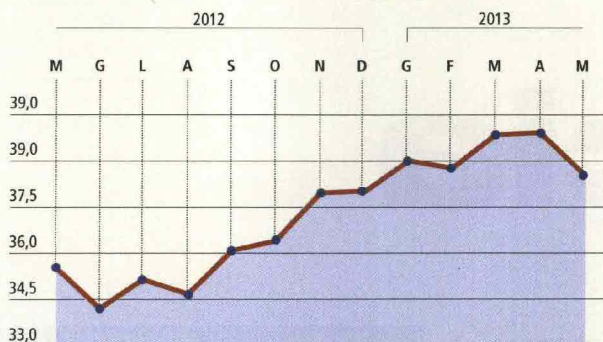


Studi di Confindustria. Nel mese di luglio si è verificato un ulteriore miglioramento della produzione industriale pari allo 0,2% rispetto al mese precedente. Da ricordare che già a giugno si era verificato un incremento della produzione industriale pari allo 0,4% rispetto a maggio. Chiaramente se si effettua un confronto con il periodo precedente alla crisi del 2008 il dato è ancora ampiamente negativo, ma i segnali di inversione di tendenza sono chiari e confortanti. A questi dati va aggiunta la sempre più forte competitività delle nostre imprese sui mercati esteri, che supplisce a una domanda interna ancora al di sotto delle aspettative, seppur, come si sottolineava prima, con interessanti indicazioni di miglioramento. Non è poi da dimenticare

Cresce la fiducia

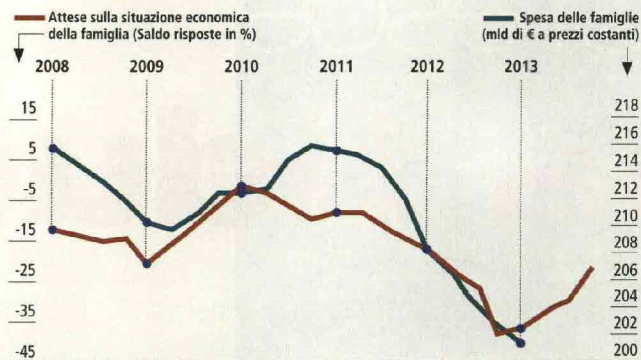
Tasso di disoccupazione giovanile

Dati in percentuale



I primi segnali di risalita

Le stime sul trend della domanda interna



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat

che il costo dell'energia ha subito una diminuzione che ha contribuito a un calo dell'inflazione. A trascinare l'economia italiana come al solito sono i settori manifatturieri. In prima fila la moda, la meccanica strumentale, la ceramica. Dai dati emersi da un'indagine effettuata dalla Fondazione **Symbola** e presentata nel luglio scorso a Macerata in collaborazione con Unioncamere e Fondazione Edison, sono quasi un migliaio i prodotti italiani che hanno una bilancia dei pagamenti in positivo per il nostro paese e sono ben 265, sempre secondo l'indagine, i prodotti italiani che sono al primo posto nel mondo per saldo commerciale. Dati che testimoniano la vitalità, la fantasia, la capacità tecnologica delle nostre imprese e che individuano ancora una

volta che il manifatturiero è il comparto che può portare l'Italia fuori da questa crisi. Pur con segnali positivi che fanno intravedere il sereno all'orizzonte, non dobbiamo dimenticare la situazione del 2013 che sicuramente non è da considerarsi positiva. Infatti, la Banca d'Italia, prendendo atto della situazione del nostro paese, ritocca in negativo le stime del Pil 2013 da -1% a -1,9%. Riguardo però al 2014 le previsioni sono moderatamente positive: si ritorna a vedere il segno più, esattamente +0,7%, mentre l'occupazione continuerà a scarseggiare almeno fino alla metà del 2014.

Inoltre, secondo un'indagine del Centro Studi di Confindustria, la caduta della domanda interna nel 2013 sarà del 3,5% che fa seguito a una diminuzione del 5,2%

dell'anno scorso. A ciò si deve aggiungere il calo di 3 punti percentuali nel consumo delle famiglie, calo che rispetto al 2008, anno prima della crisi, è pari all'8,1%.

Siamo quindi di fronte a una situazione complessa che esprime da una parte segnali di ripresa, ma dall'altra è oscurata da una serie di rischi. Tra i numerosi rischi sono da evidenziare, in particolare per le nostre imprese, le prospettive dell'economia globale legate al calo degli investimenti da parte dei paesi emergenti, la liquidità piuttosto bassa delle imprese e la difficoltà di accesso al credito.

In particolare se al calo nei paesi emergenti continuasse a protrarsi la debolezza del mercato europeo la ripresa sarebbe indubbiamente più difficile da attuare. Così come la difficoltà, soprattutto da parte delle piccole medie imprese, di accedere a finanziamenti da parte delle banche, potrebbe rendere vani per il 2014 i segnali di ripresa che si stanno verificando nella seconda parte di quest'anno.

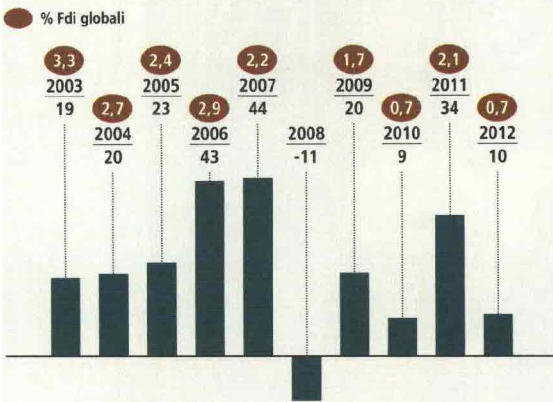
Un'ulteriore problema che può fare la differenza in negativo tra le famiglie italiane e le nostre imprese rispetto alla concorrenza europea e internazionale è l'elevatissimo carico fiscale. Per le famiglie e le imprese che pagano le tasse regolarmente la

I settori di attività - L'indice di fiducia negli ultimi cinque mesi

	2013				
	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio
I settori	78,9	75,5	80,3	76,4	79,6
Manifatturiero	89,0	88,2	88,8	90,5	91,7
Costruzioni	79,4	77,7	81,1	71,1	76,5
Servizi di mercato	73,7	68,4	76,5	70,7	75,6
Commercio al dettaglio	76,5	78,5	80,8	80,9	82,1

Il trend

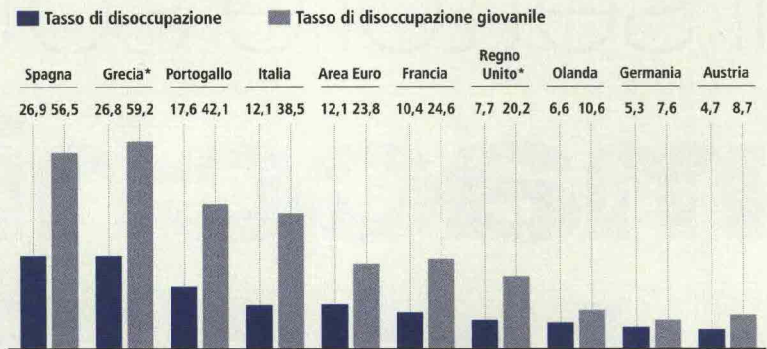
I flussi di investimenti verso l'Italia, in miliardi di dollari



Fonte: Unctad-World Investment report 2013, analisi Boston Consulting

I senza lavoro

La disoccupazione in Europa a maggio. In percentuale



(*) Marzo 2013

Fonte: Eurostat

pressione fiscale ha raggiunto nel 2013 il tetto record del 44,6%, mentre se si effettua il calcolo tenendo conto del sommerso il carico fiscale supera ampiamente il 53%.

Emergenza lavoro

In questo contesto molto complesso nel quale si cominciano a intravedere segnali di una possibile ripresa un occhio di riguardo deve essere dato all'occupazione i cui dati sono purtroppo ancora in calo. A maggio il numero degli occupati è diminuito di 27.000 unità rispetto ad aprile e addirittura di quasi 390.000 su base annua. Questi risultati hanno portato il tasso di disoccupazione al 12,2%, il valore più alto dal 1977. Una leggerissima inversione di tendenza, sempre a maggio, per la disoccupazione giovanile che recupera l'1,3% mantenendo però un valore elevatissimo (38,5%). I disoccupati in Italia sono stati a maggio 3.140.000 in aumento su base annua di ben 480.000 unità, dati che non sono solo frutto dell'incremento del numero degli inattivi, ma anche dovuti alla perdita di posti di lavoro avvenuta durante il 2013 soprattutto nei settori industriali. A livello giovanile sono quasi 650.000 i giovani tra i 15 e i 24 in cerca di un posto di lavoro, e rappresentano il 10,7% della

popolazione in questa fascia di età. Sul fronte dell'occupazione giovanile in Europa i paesi più virtuosi sono Germania e Austria con percentuali ampiamente sotto il 10%. A livello occupazionale a essere penalizzati maggiormente sono gli uomini: l'occupazione maschile diminuisce a maggio dello 0,4% in termini congiunturali e del 2,5% su base annua, mentre l'occupazione femminile aumenta dello 0,3%, sempre a maggio, ma in calo dello 0,6% su base annua. Rispetto ad aprile la disoccupazione maschile cresce del 2,6% e dello 0,9% per le femmine.

Chiaramente quello del lavoro è l'argomento sociale più importante che deve affrontare l'Europa e in particolare l'Italia. Qualche segnale positivo per l'Italia giunge dal vertice del Consiglio Europeo, che si tradurrà in una quota per l'Italia dedicata al lavoro pari a 1,5 miliardi di euro, soldi che insieme al pacchetto nazionale per dare lavoro alle giovani generazioni, dovrebbero creare una massa critica significativa per combattere, almeno in parte, la dilagante disoccupazione.

Attrarre investimenti in Italia

Per creare nuovi posti di lavoro oltre a una politica industriale a favore delle imprese,

soprattutto le medio piccole, è necessario favorire l'investimento estero in Italia. Purtroppo questo non sta avvenendo: le aziende estere non sono invogliate a investire nel nostro paese soprattutto per la lungaggine burocratica, l'elevata pressione fiscale e le leggi sul lavoro a cui si aggiunge l'instabilità politica. Nella nuova frontiera della globalizzazione uno dei campi sui quali lavorare è proprio quello di attirare capitali esteri, ma perché ciò accada in Italia sono necessarie semplificazione, stabilità, agevolazioni fiscali e soprattutto una politica a lungo termine che non lasci gli investitori esteri nell'incertezza. Un'azienda straniera che vuole investire in Italia ha bisogno di certezze senza le quali non mette a repentaglio i suoi capitali. Vista l'importanza dell'argomento qualcosa però si sta muovendo a livello istituzionale. Un esempio positivo è il "Desk Italia", un tutor dotato delle capacità e dell'autorevolezza necessaria per accompagnare gli investitori esteri nella complessità della burocrazia italiana. A ciò si aggiunge il "Foro delle società con sede all'estero" introdotto con il "Decreto del fare", che può rappresentare un'altra iniziativa positiva per attrarre capitali esteri in Italia.